

MERCATI E MERCANTI

C'era una volta la voglia di privatizzare



di **Alessandro Merli**

Con l'esplosione del debito pubblico a seguito della crisi globale degli ultimi tre anni, ci si poteva aspettare che riemergesse, dal ricettario del passato, quello che era considerato, insieme alla crescita economica, e naturalmente al controllo del deficit, uno degli strumenti più efficaci per la riduzione del debito: la privatizzazione di attività pubbliche.

Ce n'è invece solo qualche accenno nei programmi di Grecia e Portogallo, imposti dalle tensioni estreme della tarda primavera sul debito sovrano, ne ha parlato il nuovo governo britannico, ma il più deciso a utilizzare le privatizzazioni in funzione anti-debito è apparso il presidente russo, Dimitri Medvedev. Già questo dovrebbe dare la misura di come le privatizzazioni siano fuori dal *mainstream*, dalle correnti di pensiero prevalenti fra i responsabili delle politiche economiche.

Non stupisce quindi che una delle ultime copertine del settimanale *The Economist* sia stata dedicata all'espansione del Leviatano dell'influenza dello stato nell'economia. E le cifre più recenti del Barometro delle privatizzazioni, della Fondazione Enrico Mattei e della Kpmg, mostrano un boom di volumi nel 2009 generato quasi esclusivamente dalla ri-privatizzazione di banche nazionalizzate nell'emergenza dell'anno precedente, soprattutto negli Usa. Vi faranno seguito quest'anno operazioni analoghe nell'auto americana (Gm) e nelle banche inglesi. Ma quanto a privatizzazioni "vere", siamo ai livelli più bassi dal 2004.

Alla ripresa dell'attività di mercato delle prossime settimane, tuttavia, è probabile che le tensioni sul debito sovrano in Europa si riaccendano, anche per effetto delle divergenze nella crescita e dal rallentamento del terzo trimestre, a scapito dei paesi periferici. Sarà importante allora dare un segnale, come ha scritto Ken Rogoff (*Il Sole 24 ore* del 22 luglio), quanto meno della volontà di stabilizzare gradualmente il debito. Gli importi derivanti dalle privatizzazioni possono servire a questo, anche se non sono sufficienti a un'inversione completa di tendenza dopo un'escalation massiccia come quella degli ultimi due anni. A dettare i tempi delle operazioni potrebbero essere le necessità dei conti pubblici e delle pressioni dei mercati, più delle mode ideologiche.

Anche l'Italia, che pure negli ultimi mesi è stata meno soggetta a queste pressioni, potrebbe riprendere in considerazione un piano di privatizzazioni. Anche se è lecito avere qualche dubbio che sia politicamente fattibile quando persino privatizzare Tirrenia va incontro a ostacoli insormontabili.

Per non parlare dell'opposizione quasi universale alla privatizzazione, e alla liberalizzazione, dei servizi pubblici locali, che non inciderebbe direttamente sul debito dello stato, ma aiuterebbe la crescita.

Ricavi da privatizzazioni nel mondo

Dati in miliardi di dollari

